

Nei servizi per gli enti pubblici si va verso una maggiore concorrenza. Ma si è solo all'inizio

DI GIANNI LUCIANI*

In Italia ormai da diversi anni il settore dei servizi, nel suo complesso, è in evidente crescita. Lo testimoniano i dati forniti dall'Autorità sui contratti pubblici, ora Anac, che registrano un valore doppio degli appalti pubblici per fornitura di servizi rispetto alla costruzione di opere; lo conferma il grande sviluppo di settori come il *facility management* dei patrimoni immobiliari, che conta 135 miliardi di fatturato potenziale stimato e oltre 2,5 milioni di lavoratori impiegati; lo attesta la crescente industrializzazione di tutti i servizi ambientali e di gestione e recupero dei rifiuti, nonché la progressiva apertura alla concorrenza di quelli che erano i grandi monopoli pubblici nazionali nei servizi di interesse generale. Negli anni di crisi (dal 2008 al 2014) nell'industria è stato perso più di 1 milione di posti di lavoro, mentre nei servizi il dato sull'occupazione ha fatto registrare un significativo incremento (di 100 mila posti). Contro l'equazione «appalti = corruzione», che negli ultimi mesi sembra aver messo radici nei media e nell'opinione pubblica, è oggi necessaria per gli appalti di servizio una normativa di riferimento chiara e certa, che eviti i diffusi fenomeni di illegalità. Va decisamente qualificato il livello di attenzione per il settore dei servizi (e per le peculiarità che lo distinguono dal manifatturiero come dall'edilizia), attraverso l'istituzione di un Tavolo permanente di confronto che sappia affrontare le sfide, i problemi e le ampie possibilità di crescita del settore. Più in generale, occorre con-

siderare i servizi non come un costo da tagliare, ma come un fattore produttivo in grado di generare efficienza e qualità per cittadini e Pubblica Amministrazione, se sostenuto da un adeguato quadro normativo di sostegno che valorizzi le capacità imprenditoriali in un contesto concorrenziale sano e disciplinato, che contribuisca a rendere più efficiente e moderna la spesa pubblica.

E, in tale contesto, vanno certamente portati a termine i processi di razionalizzazione della spesa pubblica, che non passano solo attraverso lo sviluppo delle Centrali di acquisto, e più in generale di un'adeguata qualificazione di tutte le Stazioni appaltanti, ma anche attraverso adeguati processi di semplificazione delle procedure che garantiscono certezza del diritto. Diverse le sfide da affrontare per raggiungere questi ambiziosi obiettivi. La prima e più importante è il contrasto del massimo ribasso (in favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa) che troppo spesso rappresenta un finto risparmio per la pubblica amministrazione e nasconde invece lievitazione dei costi, pratiche scorrette di subappalto, diffusione di lavoro nero, quando non fenomeni di corruzione, come le vicende di cronaca degli ultimi mesi stanno ampiamente testimoniando.

Eppure, dopo decenni in cui i servizi sono stati relegati a un ruolo subalterno rispetto al manifatturiero, qualcosa si sta finalmente muovendo in questa direzione anche sul fronte normativo. Nel testo del nuovo Codice degli Appalti, che scaturirà dal Disegno di legge delega per il recepimento delle Direttive europee su appalti pubblici e concessioni, recentemente registriamo una nuova, importante attenzione al tema degli appalti pubblici di servizi. Accanto a

un rafforzamento degli strumenti di controllo, si prevede il tendenziale superamento del massimo ribasso, l'individuazione di strumenti di qualificazione delle Stazioni appaltanti e delle imprese, l'attenzione alle specifiche peculiarità dei servizi, con particolare riguardo a quelli ad alta intensità di lavoro e, infine, l'innovativo riconoscimento del ministero dello Sviluppo Economico tra i dicasteri chiamati a definire il nuovo regolamento attuativo del Codice dei contratti pubblici.

Non si possono non accogliere positivamente anche le previsioni che intendono limitare il ricorso indiscriminato agli affidamenti diretti tra enti pubblici in una logica di salvaguardia della concorrenza e, quindi, dell'efficienza della spesa pubblica. Confidiamo che questo sia il primo passo per riprendere i processi di liberalizzazione dei servizi pubblici o di interesse pubblico, contrastando l'eccessiva invadenza delle aziende pubbliche che operano in condizioni di monopolio in attività che potrebbero invece essere affidate alla concorrenza del mercato, favorendo così lo sviluppo di imprese competitive anche a livello internazionale e contribuendo a ridurre significativamente la spesa pubblica. (riproduzione riservata)

*presidente Federazione
Imprese di Servizi



Peso: 32%